


Editoriale 

«NON MURI MA PONTI»



I ponti sono simbolo di incontro, di scambi culturali e religiosi, di collaborazione a tutti i livelli. Oggi essi sono necessari soprattutto tra il Nord e il Sud del nostro pianeta. Sui ponti possono passare persone, cibi, medicine, volontari, tecnologia, aiuti umanitari di ogni tipo. Però sui ponti, nei due sensi, possono transitare anche realtà negative. Dal Nord partono le armi che fomentano violenze e guerre; a volte sono soldi, che vanno a finire nelle mani di governi inetti e corrotti. E poi derrate alimentari in sovrappiù, che rovinano il mercato locale, medicine scadute o contraffatte, scorie inquinanti, malattie, trattati economici iniqui. Il movimento dal Sud al Nord è ugualmente preoccupante, pilotato spesso da quelli che sono sull'altra sponda. Anzitutto esseri umani che fuggono dalla violenza, dalla fame, da situazioni senza speranza. E poi materie prime portate via a prezzi irrisori, a scapito dei lavoratori, prodotti alimentari il cui prezzo è determinato nelle cattedrali della finanza, la droga che invade le nazioni occidentali, i capitali accumulati da dirigenti corrotti e collocati al sicuro nei paradisi fiscali. Sono solo esempi. Ma pongono un problema a cui si può dare un'unica risposta, che di nuovo con le parole di papa Francesco può essere così formulata: non si tratta semplicemente di «curare le vittime», ma di «costruire un sistema dove le vittime siano sempre di meno, dove possibilmente esse non ci siano più». Come? Puntando a «cambiare le regole del gioco del sistema economico-sociale», «combattendo le strutture di peccato che producono briganti e vittime».

Sandro

IL PAPA INTERVIENE...

Con decisione, in molti suoi discorsi, papa Francesco afferma che economia e finanza sono dimensioni dell'attività umana e possono essere occasioni di incontri, di dialoghi, di possibilità di lavoro espressione della dignità umana. Ma perché questo avvenga è necessario porre sempre al centro l'uomo contrastando le dinamiche che tendono ad omologare tutto e pongono al vertice il denaro. Se prevale l'ottica utilitaristica avanzano le logiche del profitto e cadono i valori della solidarietà e del rispetto della persona.

E' con questa convinzione che il Papa si rivolge sia ai campesinos, ai movimenti popolari che ai partecipanti del congresso mondiale dei commercialisti. A questi ultimi rivolge il monito ad operare sempre responsabilmente, a dare risposte concrete ai problemi dei più deboli e dei più poveri tenendo vivo il valore della solidarietà ... convinzione che non lo abbandona mai e che lo porta ad affermare che fino a quando «non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali di questa situazione iniqua, non si risolverà mai alcun problema sociale».

«È un crimine, afferma, che milioni di persone soffrano la fame, mentre la speculazione finanziaria condiziona il prezzo degli alimenti, trattandoli come qualsiasi altra merce»; così «non esiste una povertà materiale peggiore di quella che non permette di guadagnarsi il pane e priva della dignità del lavoro» e di una casa. Tale situazione non è inevitabile commenta, ma il risultato «di un'opzione sociale, di un sistema economico che pone i benefici prima dell'uomo». Non si può più accettare, «perché disumano, un sistema economico mondiale che scarta uomini, donne e bambini, per il fatto che questi sembrano non essere più utili secondo i criteri di redditività delle aziende e di altre organizzazioni».



Tanti auguri di
BUONA PASQUA

(A cura della redazione)

COME È NATA RETE ACCOGLIENZA

E' una nuova esperienza che il nostro gruppo vive dalla primavera del 2016, nata dalla consapevolezza di voler e dover vivere le tante richieste del sociale in modo sempre più attivo e partecipato.

Un giro di tavolo e tutti concordiamo che il problema più grave che oggi ci troviamo ad affrontare è certamente quello dell'immigrazione. Non potremo fare grandi cose, ma due ci sono certamente possibili. Così una parte del gruppo sceglie di impegnarsi nell'insegnamento dell'italiano agli immigrati e l'altra parte decide di esercitare una maggiore attenzione al territorio per constatare più da vicino come è realizzata nella sua quotidianità l'accoglienza agli immigrati e approfondire contemporaneamente anche la situazione più generale, scambiandoci notizie e riflessioni.

Dopo diverse ricerche per l'insegnamento dell'italiano, attraverso l'associazione La Cordata, approdiamo alla

scuola Penny Wirton, una scuola di lingua italiana per stranieri, fondata a Milano dalla scrittrice Laura Bosio. Il metodo di insegnamento si basa sul lavoro per piccoli gruppi ed anche sul contatto diretto a «tu per tu», tra insegnanti e studenti. Metodo interessante, ma impegnativo anche per l'organizzazione della scuola stessa.

Il gruppo più «politico» nella sua attenzione al territorio, è entrato in contatto con il «Comitato di zona 8 solidale» che appoggia e cerca di avviare sempre nuove esperienze per gli immigrati attualmente ospitati nella caserma Montello. Alcuni del gruppo ne seguono delle attività, si scambiano notizie e fanno opera di diffusione anche tramite facebook, che in questo campo è una miniera di informazioni relative ad esperienze in atto, prese di posizione politiche e permette di estendere lega-

mi tra esperienze diverse.

Contatto: <sandrarocchi.1938@gmail.com>



DOVE FINISCONO I SOLDI CHE CI DATE

Ogni tanto riemerge l'argomento della quantità di soldi che, raccolti dalle varie Onlus, vengono consumati per il funzionamento delle Onlus stesse invece che fluire verso i destinatari finali. Vogliamo tranquillizzarvi: il nostro lavoro in Italia è tutto volontario; spendiamo poco più di 3.000 euro/anno per la gestione amministrativa delle donazioni e per la distribuzione di questo Notiziario; tutto il resto viene trasferito alla consorella Ceu e Terras, che da 16 anni sosteniamo nel suo costante impegno a favore della popolazione di Bissau.

Col vostro aiuto contiamo di poterlo sostenere anche in futuro. Grazie.

Insieme per... COMUNICARE

La comunicazione è un'esigenza fondamentale della natura umana. Come il mangiare, il bere, il vedere, il respirare. Senza comunicare non si vive. Ci sono vari modi di comunicare: con le mani, con gli occhi, con l'espressione del viso, con i movimenti del corpo. Ma la comunicazione raggiunge il massimo livello mediante la parola. E' soprattutto parlando che la persona si rivela, impara, stabilisce rapporti, cresce e si sviluppa.

La comunicazione verbale può avere due diverse modalità: unidirezionale o interattiva. La prima è quella più diffusa: solitamente nella scuola, in chiesa, nei comizi uno parla e gli altri ascoltano. Ciò avviene spesso anche nella conversazione, quando uno impedisce all'altro di interloquire. La comunicazione unidirezionale implica l'esercizio dell'autorità o del potere: non è democratica e il più delle volte provoca un assenso puramente formale. La vera comunicazione, quella che trasforma le persone, esige uno scambio: saper parlare e saper ascoltare, riflettere prima di intervenire, assicurarsi che a ciascuno sia data la possibilità di esprimersi compiutamente. Solo così si possono creare rapporti interpersonali profondi. Senza questo tipo di comunicazione non c'è comunità e quindi viene a mancare anche la possibilità di creare insieme un mondo migliore. Ciò che ci unisce è il desiderio di comunicare con la parola per comunicare nella vita.

**Chiesa S. Famiglia
Via Buonarroti, 49
20149 MILANO
Santa Messa
ore 10,30 e 18,00**

PASSATO PRESENTE FUTURO

Lo sviluppo dell'umanità è iniziato con l'avvento dell'agricoltura che ha generato un sovrappiù alimentare destinato al sostentamento di individui "improduttivi" dedicati alla conoscenza ed all'organizzazione politico militare della comunità. Ciò ha dato inizio alle specializzazioni lavorative che gerarchizzano la comunità e rendono istituzionale la diseguaglianza sociale.



L'avvento dell'agricoltura non è stato però uniforme. La diversa disponibilità di vegetali coltivabili ha reso difficile in alcune aree geografiche il passaggio dallo stato di cacciatori/raccoglitori a quello di agricoltori causando disomogeneità nel grado di sviluppo dei gruppi umani.

Gli individui nascono diversi e la diseguaglianza che si è storicamente determinata sembra essere la risposta culturale alla diversità biologica. Il dato problematico con cui confrontarsi è dunque la diseguaglianza, di cui si alimenta l'ingiustizia.

Dell'economia esistono più definizioni. La seguente sembra di immediata comprensione: «L'economia esiste perché esiste lo scambio; ogni scambio presuppone l'esisten-

za di due parti con interessi contrapposti: l'acquirente vuole spendere di meno, il venditore vuole guadagnare di più» (A. Bagnai). Lo scambio di per sé realizza sempre un'utilità, ma non sempre avviene in condizioni di equità. L'interesse contrapposto tende infatti a favorire il contraente più forte. L'economia come scienza non contempla la diseguaglianza e là dove questa dovesse emergere è imputabile al mancato rispetto delle regole.

Per gli economisti il prezzo di un bene, in un mercato in regime di concorrenza perfetta, non è influenzato né dal venditore né dal compratore e il valore che esprime è "equo" perché incrocia quantità domandata e offerta. La concorrenza perfetta è però una forma di mercato teorica perché le condizioni che lo presidiano sono difficili da realizzare.

Il mercato reale che più si avvicina è quello internazionale dei prodotti agricoli. Ma anche in questo è la domanda dell'industria di trasformazione a guidare i prezzi, perché il produttore agricolo ha minore elasticità ad adeguare la produzione alla quantità richiesta. Per il mercato il prezzo è per definizione «equo» anche quando per un contraente potrebbe non essere remunerativo.

Si possono immaginare gli effetti che derivano quando, per i prodotti agricoli provenienti da un paese in via di sviluppo, il prezzo che si forma sui mercati internazionali assume un valore al di sotto dei costi di produzione.

Sinora l'unica alternativa al capitalismo è stata l'economia comunista del secolo scorso nella ex Unione Sovietica, dove la pianificazione centralizzata dei bisogni e l'altrettanto pianificata organizzazione delle strutture produttive riduceva il mercato ad un mero luogo fisico di scambio. Conosciamo però l'esito

di questa esperienza.

Uscire da questi schemi significa reinventare l'economia e questo non è facile. Al momento esiste solo qualche esperienza di nicchia che vale la pena ricordare. Una è il «commercio equo solidale», il cui meccanismo consiste nel garantire uno sbocco certo a merce prodotta in quantità definita in aree svantaggiate, in cambio di remunerazioni adeguate, margini di profitto predeterminati, luoghi di lavoro idonei e rispetto dei diritti dei lavoratori. Lo schema consiste nel sottrarre il prezzo di questi beni alla logica di domanda/offerta. Questa esperienza, trattandosi di quantità limitate di beni, convive con il commercio ordinario.

Altra esperienza è l'«economia di comunione» di Chiara Lubich che pensa la «cittadella» come luogo di vita cristiana e di formazione di uomini nuovi. Le industrie che in essa si sviluppano destinano parte degli utili per aiutare il bisognoso, offrire lavoro a chi non lo ha e sovvenire l'indigenza. Lo schema funziona perché la cittadella è un territorio chiuso in cui le aziende possono operare con logiche proprie; fuori di quell'ambito occorrono «uomini nuovi» (privi di cupidigia) che come imprenditori accettano una minore remunerazione del capitale a fronte di rischi maggiori.

Nell'attesa di una alternativa inedita e radicale al capitalismo non rimane che convivere, attenuandone gli eccessi indesiderati con provvedimenti di politica economica, più o meno socialmente spinti. Soprattutto bisognerebbe mobilitarsi per promuovere «governance» sovranazionali e democratiche per rafforzare e moltiplicare i ponti tra Nord e Sud, determinando anche ciò che vi deve transitare.

Bruno Martina

LE DONNE SALVERANNO LA GUINEA BISSAU?

La Guinea Bissau si trova in corrispondenza di un restringimento dell'Oceano Atlantico, quindi alla minima distanza dalle coste del Brasile. Fu grazie a questo non trascurabile dettaglio geografico che, nel XVII secolo, il Portogallo ne fece il punto di partenza delle navi cariche di schiavi da inviare nella ben più grande colonia del Brasile.

I tempi cambiano e la stessa rotta, ma in senso inverso, è ora percorsa dagli aerei del narco-traffico che ogni anno scaricano in Guinea 60-70 tonnellate di cocaina destinata all'Europa; continuando così ad essere un crocevia di schiavitù.

Si sa, la droga muove interessi enormi e cifre da capogiro, che inducono alla corruzione e solleticano le "voglie" dei gestori del potere politico guineano, che continua ad essere inefficiente, inaffidabile e preoccupato più del proprio interesse che del "bene comune".

Per questo, nonostante sia ormai indipendente dal 1973, il Paese continua a navigare nelle ultime 10 posizioni dell'indice mondiale di Sviluppo umano, con un 45% di analfabetismo, una vita media di 53 anni, e ancora un'alta mortalità materno-infantile.

C'è speranza per la Guinea? Voglio raccontarvi una storia, nata all'interno del nostro progetto per prevenire la trasmissione materno-fetale dell'AIDS. Quando abbiamo iniziato 16 anni fa la malattia era poco conosciuta tra la popolazione. C'era diffidenza verso la dottoressa Fanny che, alle donne in gravidanza, proponeva il test per individuare la presenza del virus HIV ed avviare, al momento del parto, una semplice terapia per preservare dal contagio il nascituro. Una diffidenza alimentata anche dalle conseguenze sociali e familiari che sorgevano nel momento in cui la donna veniva dichiarata contagiata e contagiosa: allontanata dalla famiglia, licenziata dal lavoro, maltrattata. Nacque in queste donne la voglia di reagire a queste situazioni, fare gruppo, cercando soluzioni e idee per aiutare sé stesse e altre donne che iniziavano lo stesso percorso. Si formò così il gruppo delle "attiviste": pazienti che avevano sperimentato la positività di un trattamento che aveva portato alla nascita di un figlio sano.

Parteciparono anche alle trasmissioni radio che

propagandavano il progetto, dichiarando le proprie generalità e la loro condizione di malattia: fu uno scandalo! Ma questo "martirio morale" avviò un progressivo cambio di mentalità: molte più donne si dichiararono disposte ad effettuare il test, mentre nella società si faceva strada un atteggiamento più tollerante e favorevole ai processi di prevenzione e trattamento.

Fra le tante donne che hanno lottato, e lottano, in Bissau per una cultura differente della salute e della malattia, ne ricordiamo una in particolare, che è mancata il mese scorso.

Era una delle prime gestanti entrata in contatto col progetto ed era diventata una pioniera delle "attiviste". Anche lei licenziata dal lavoro, rifiutata dalla famiglia e picchiata, non ha mai desistito. Il Gruppo era diventato la sua nuova famiglia, la Clinica la sua casa e qui aveva contribuito alla costituzione dell'associazione delle donne viventi con HIV. L'energia le derivava dall'aver visto i figli nascere sani e dal desiderio di offrire questa opportunità ad altre madri.

"E' sempre stata un passo avanti a tutte noi" ha commentato una cara amica il giorno del funerale. L'AIDS, in paesi poveri come la Guinea con un sistema sanitario inadeguato, continua ad essere una malattia letale, ma non mancano persone come Djuku (questo il suo nome) che mantengono accesa la scintilla della dignità e del desiderio di vivere.

Persone che trasmettono anche a noi la forza per non "mollare".

Paolo Borgherini



«Fa' la cosa giusta! 2017»

La più grande fiera italiana degli stili di vita sostenibili si è svolta dal 10 al 12 marzo a Fieramilanocity. Un'iniziativa da non dimenticare.

Settimane Solidali

Giornate di festa, riflessione e apertura al mondo che si svolgono presso il Pime di Milano. Negli ultimi 16 anni sono stati coinvolti più di 50.000 ragazzi in età scolare. Quest'anno si svolgeranno dal 4 al 10 Maggio 2017. La formula è quella tradizionale. Verrà affrontato un tema di grande attualità: ENERGIA CHE SCORRE. Tutto da scoprire!



Tuttaun'altra festa Family

Dal 19 al 21 maggio torna presso i giardini del Centro missionario Pime di Milano (via Mosè Bianchi 94) l'appuntamento con la fiera del commercio equo e soli-

dale formato famiglia. Tre giorni con gli espositori di prodotti e progetti dal mondo, ma anche di spettacoli e cultura all'insegna dei valori della giustizia, della solidarietà e della multiculturalità nella «casa» dei missionari. Vi saranno anche laboratori per bambini e ragazzi, spettacoli, musica e incontri. Tutti sono invitati.

Economia di comunione

Il 4 febbraio scorso, Papa Francesco ha incontrato 1.100 imprenditori di tutto il mondo. In questa occasione, Luigino Bruni, coordinatore internazionale della rete, dopo aver spiegato in che cosa consiste l'economia di comunione, ha dato la parola ad alcune interessanti esperienze.

Mortalità infantile

In questi anni l'impegno per ridurre la mortalità infantile ha registrato progressi, ma non sono stati sufficienti per raggiungere l'obiettivo di ridurla di due terzi fra bambini sotto i cinque anni entro il 2015. Ci sono stati però singoli Paesi, anche nell'Africa subsahariana, che malgrado il reddito basso e un sistema sanitario relativamente fragile sono riusciti a raggiungere questo obiettivo. Fra essi l'Etiopia, la Tanzania, il Malawi. Fuori dall'Africa il Bangladesh, il Brasile, il Messico.

Minori non accompagnati

Il loro arrivo in Italia ha assunto proporzioni preoccupanti. Nel 2016 ne sono sbarcati più di 25 mila: 6 mila risultano irreperibili. Molti finiscono nelle reti della criminalità e dello sfruttamento. Da più parti è venuto l'appello perché le autorità politiche e sociali affrontino questo problema.

Giornata della donna

L'8 marzo scorso Altromercato ha unito le forze con Amnesty International Italia per parlare di diritti delle donne a tutte le latitudini, con iniziative nelle piazze e nelle Botteghe Altromercato aderenti su tutto il territorio nazionale.

Non solo accoglienza

Sono in arrivo 41 profughi siriani con un volo di linea direttamente dalla Giordania, attraverso un «corridoio umanitario» finanziato dalla CEI. Essi provengono dai campi dove la Caritas già assicura con i fondi dell'8 per mille sostegno in loco ai disperati fuggiti dalla guerra. Il progetto Caritas punta a una vera integrazione attraverso il coinvolgimento della comunità locale. Un modo per assicurare un'accoglienza dignitosa agli aventi diritto, con un risparmio delle risorse di tutti.

Come collaborare con l'Associazione e sostenere le sue iniziative

- Aderendo all'Associazione e tenendosi informati sulle iniziative promosse dalla stessa.
- Segnalando le iniziative sostenute dall'Associazione a persone e ad enti (banche, cooperative, associazioni di volontariato, parrocchie, istituzioni,...) per eventuali donazioni.
- Segnalando all'Associazione nominativi di persone, enti, istituzioni eventualmente interessati a ricevere il Notiziario e documentazione sull'attività dell'Associazione.
- Contribuendo finanziariamente alla realizzazione delle iniziative sostenute dall'Associazione.

PER L'INVIO DI OFFERTE:

- Bonifico bancario a: "FONDAZIONE PIME onlus" Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano - sul conto corrente c/o Credito Valtellinese - Sede di Milano - S. Fedele - IBAN: IT 11 W 05216 01630 000000005733 - BIC BPCVIT2S, indicando nella causale "Cielo e Terre S106".

Si prega inviare conferma del bonifico tramite fax allo 02 4695193 o tramite e-mail all'indirizzo uam@pimemilano.com, specificando nome, cognome e indirizzo, per consentire di emettere il documento valido per la detrazione fiscale.

- Assegno bancario non trasferibile intestato a "FONDAZIONE PIME onlus".
- Conto Corrente Postale 39208202 intestato a "FONDAZIONE PIME onlus" - Via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano, utilizzando il bollettino precompilato allegato al Notiziario.

Carta di credito (Visa, Carta si, Mastercard) tramite il sito www.pimemilano.com, specificando la causale "Cielo e Terre S106".

Ogni offerta, salvo quelle in contanti, è deducibile/detraibile fiscalmente secondo le normative di legge in vigore.

Guinea e mercato

L'alimento base in Guinea Bissau è il riso, consumato in grandi quantità, cucinato in tutti i modi e in tutte le "salse", ma paradossalmente prodotto in piccola scala. Per farsi un'idea chiara della situazione attraverso i numeri, con una popolazione di circa 1.600.000 persone, il fabbisogno annuale di riso è di circa 220.000 tonnellate, che la produzione interna non soddisfa nemmeno per il 60%. Eppure negli anni '60 la Guinea Bissau produceva così tanto riso da esserne addirittura esportatrice.

Perciò il cajù è anche il primo responsabile della diffusione dell'alcoolismo.

La castagna di cajù, molto nutriente e saporita, è commestibile; il suo guscio è ricco di acidi caustici e di olii pregiati che vengono utilizzati dall'industria aeronautica. Proprio per questo impiego industriale, la castagna di cajù trova i mercati internazionali interessati all'acquisto. Per fare fronte alle richieste provenienti dall'estero e attratti da questa fonte di guadagno, molti contadini della Guinea Bissau hanno aumentato le pian-

tagioni di cajù.

Cosa era accaduto nel frattempo nelle vicine risaie?

Il conflitto armato che ha segnato la liberazione dal colonialismo portoghese - conclusosi, dopo

alla campagna e alla coltivazione del riso. Ma purtroppo la fine dei due conflitti non ha fatto registrare un contoesodo significativo della popolazione, per cui la manodopera agricola effettiva nei villaggi, oggi, non è più in grado di lavorare tutte le superfici risicole disponibili. Oltretutto, qui, la popolazione sta invecchiando a causa del crescente abbandono delle campagne da parte dei giovani, che si spostano in capitale o all'estero in cerca di fortuna. Ecco così agli attuali 80.000 ettari di risaie in produzione che, con una media di 1.5 tonnellate ad ettaro, producono 120.000 tonnellate l'anno, insufficienti a coprire il fabbisogno nazionale. Ne deriva una forte dipendenza dall'estero anche in quello che è l'alimento fondamentale della popolazione. Attualmente la situazione si è ancora più complicata. Secondo le stime dell'Office on drugs and crime dell'Onu, quasi il 30% della cocaina annualmente consumata in Europa attraversa l'Africa Occidentale. La capitale Bissau si trova a metà strada fra il Brasile e la Spagna, prima tappa europea della droga. La connivenza di larghi settori delle classi politiche e militari favorisce il traffico criminale, che a sua volta alimenta la corruzione. Tenuto conto che ogni anno transitano in Guinea da 60 a 70 tonnellate di coca e che il valore di una tonnellata è di circa 13 milioni di dollari, si stima che un milione di dollari l'anno foraggi lautamente i corrotti. Ormai da anni la Guinea Bissau ha acquisito le sembianze di un autentico narco-stato.

Da dove ricominciare per mettere sulle sue gambe questo paese? Una domanda, purtroppo senza risposta, che riguarda anche tanti altri paesi africani.

Sandro



Fino a due-tre anni fa, l'agricoltore guineano non era incentivato ad aumentare la produzione di riso poiché lo poteva avere commerciando il cajù, cioè l'anacardio, una specie di nocciolina americana a forma di virgola. Il cajù, un albero che può raggiungere 12 metri di altezza, è originario dell'America tropicale; produce un frutto dalla forma di un cuore capovolto e, come propagine, ha una castagna reniforme. Il frutto contiene un succo dissetante, che bisogna consumare in breve tempo, perché, dopo poche ore dalla spremitura, fermenta.

undici anni, nel 1973 - aveva allontanato dalle risaie gran parte della forza lavoro, decretandone il parziale abbandono. La situazione si era poi aggravata con il conflitto civile del 1998, durato un anno, che aveva provocato altri esodi verso gli stati confinanti ed il Portogallo, riducendo ulteriormente le superfici coltivate del paese. A partire dal 1998, tuttavia, il caju ha gradualmente perso di valore, ed oggi i produttori si devono accontentare di ricevere una media di 75 Franchi CFA (11 centesimi di Euro) al chilo. Oggi perciò si richiederebbe un ritorno

EQUO E SOLIDALE

Ogni caffè Altromercato è una tappa di un viaggio tra gli aromi dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia, ed è stato raccolto direttamente dai nostri produttori.

Fatti ispirare dai caffè Bio, Monorigine, 100% arabica e miscela arabica robusta, e scegli dove cominciare bene la giornata. E non mancano i lanci pubblicitari: per esempio fino al 25 marzo, online e nelle Botteghe Altromercato aderenti, chi acquistava un caffè macinato Altromercato a sua scelta aveva uno sconto del 30% sul caffè Nicaragua.

Cambiare un mondo complesso come il nostro non è facile, ma in questa sfida non siamo da soli. Il Commercio Equo e Solidale è una rete, un sistema di relazioni che unisce persone da tutto il mondo. A cominciare dai produttori, che dal Perù alle Filippine, passando per la Calabria, coltivano e creano nel rispetto della terra e delle persone. Poi i consumatori come te, che con un gesto consapevole sostengono quei produttori e la loro libertà. E infine i soci



e i volontari di Altromercato che mettono in contatto realtà altrimenti distanti.

È proprio questa la chiave per affrontare la complessità del vivere contemporaneo: la vicinanza. Siamo vicini perché condividiamo un unico obiettivo: un mondo giusto, sostenibile, inclusivo, attento all'ambiente, ai diritti, al lavoro e alla solidarietà sociale. E insieme possiamo raggiungerlo.

Per saperne di più consultare:

www.altromercato.it

Per acquisti rivolgersi alla Bottega Commercio equo e solidale del PIME: Via Mosè Bianchi 94 - Milano.

a.s.

Economia e Comunità

L'attuale crisi economico-finanziaria ha le sue radici nella trasformazione del sistema economico, non più basato sull'economia reale ma sempre più su quella finanziaria. Ne è emerso un sistema fragile, vuoto, che concentra la ricchezza nelle mani di pochi e scarica i costi sulla collettività. Ed è in questo contesto che si è incominciato a ricercare modelli economico-politico alternativi. Uno degli esempi più indicativi, in tal senso, può essere considerato quello che è stato denominato Economia di Comunità (EdC).

Questa iniziativa è stata lanciata da Chiara Lubich nel maggio 1991 a San Paolo. Essa coinvolge imprenditori, lavoratori, dirigenti, consumatori, risparmiatori, cittadini, studiosi, operatori economici, tutti impegnati ai vari livelli a promuovere una prassi ed una cultura economica improntata alla comunità, alla gratuità ed alla reciprocità, proponendo e vivendo uno stile di vita alternativo a quello dominante nel sistema capitalistico. Perciò si aspetta da essi che concepiscono e vivono la loro impresa come vocazione e servizio al bene comune e agli esclusi di ogni latitudine e contesto sociale in funzione di una duplice inclusione: comunitaria e produttiva.

Non si può infatti curare alcuna forma di povertà non scelta senza includere le persone svantaggiate all'interno di comunità vive e fraterne laddove è possibile, anche nei luoghi del lavoro, nelle imprese.

In concreto l'Economia di comunità intende formare nuovi imprenditori e imprenditori nuovi che liberamente condividano gli utili per ridurre la miseria/esclusione, che promuovano la diffusione della cultura del dare e della comunità, che si impegnino per lo sviluppo dell'azienda e la creazione di posti di lavoro.

Per raggiungere tale scopo, l'Economia di Comunità si impegna in un vasto progetto formativo attraverso scuole, incontri, eventi formativi rivolti a giovani, lavoratori, imprenditori, cittadini.

s.r.l.

UN SENSO DI IMPOTENZA

Novembre 2016
Lucas è un ragazzo di 15 anni, alto, slanciato, figlio di una delle cuoche della Casa Regionale del PIME a Bissau. La mamma ha iniziato a cucinare da giovanissima alla Casa Regionale una quindicina di anni fa. Ora ha poco più di trent'anni, vedova con 4 figli. Lucas ha iniziato a maggio a soffrire di un dolore al ginocchio. Il dolore aumenta e il ginocchio si gonfia. Il nostro pediatra ha subito sospettato il peggio: osteosarcoma, un tumore veloce e letale. La situazione peggiora di giorno in giorno ma il peggio è che non ci sono soluzioni ... A Bissau è problematico anche solo fare la TAC. Bisognerebbe fare una diagnosi più adeguata per scegliere il trattamento più efficace;



quello radicale (ossia l'amputazione della gamba fino al femore) o eventuali terapie. Siamo passati al paese vicino, il Senegal, un po' più sviluppato, ma anche qui risulta difficile una diagnosi accurata. Le prospettive continuano ad essere complicate per la difficoltà non solo di fare una diagnosi ma anche di trovare la cura più adatta. Sono malattie impegnative, con tempi lunghi e costi alti per un ragazzo straniero che non ha una famiglia di

supporto là dove potrebbe andare. Più si cercano soluzioni e opportunità e più si trovano ostacoli e problemi. E intanto il tempo passa ... e aumenta il senso di impotenza.

In paesi come la Guinea Bissau spesso la vita si imbatte in questo senso di impotenza. E spesso si termina una vita anche per molto meno, ad esempio per la mancanza dei farmaci per curare la malaria che costano poco più di 8 euro ... 8 euro che se non si posseggono, valgono una vita. Si prova la stessa impotenza cercando di studiare, di avere una casa dignitosa, luce elettrica, acqua potabile in casa, a volte anche cibo, magari un po' più vario del solito riso raccolto a novembre e mangiato per i restanti 12 mesi in cui, per di più, devi di-

fenderlo e contenderlo con la forza d e l l a n a t u - r a , f o r m i c h e , a n i m a l i v a r i , u m i d i t à ... p e r c h é

quando mancano le risorse non si ha neppure un luogo adatto per conservare l'unico alimento della tua dieta. Non so come finirà con questo dolce ragazzo e il dolore struggente di questa madre. Ma non dispero ... 15 anni fa, quando abbiamo iniziato come Cielo e Terre a lavorare per diminuire la trasmissione dell'AIDS in Bissau, non solo si moriva senza sapere per cosa, ma non esistevano neppure i farmaci per questo tipo di malattia.

Oggi la trasmissione verticale da madre a figlio si mantiene sotto il 3% invece del quasi il 30% di prima. La maggioranza dei pazienti riceve un trattamento che permette loro un livello di vita più umano e dignitoso, oltre che una vita lunga come quella di tutti. E anche le persone affette da AIDS non sono più condannate e lasciate ai margini della società, che significava la morte, ma riescono a condurre una vita normale. La cosa più bella è che la gran parte del lavoro ormai è svolto da persone locali competenti che lottano per creare uno spiraglio di possibilità là dove sembra impossibile. Concludendo, posso solo dire che quanto stiamo facendo mi rende sereno e felice anche se a volte l'urto del dolore non ci risparmia. E anche quando la fatica del ricominciare rattroppisce l'anima, almeno il nostro progetto e tante altre persone e attività continuano a creare speranza. A volte va meglio; a volte si procede più a fatica come ora per mancanza di fondi e per una nuova fase di instabilità politica. Proprio in questi giorni siamo nuovamente rimasti senza governo. Oltre a non aver mai avuto un presidente eletto che abbia terminato il suo mandato, abbiamo governi che evaporano ... in questo mandato siamo già a 4 primi ministri cambiati in pochissimo tempo ... parlamento bloccato, Stato inesistente o ripiegato su se stesso. Non funziona vergognosamente nulla. E non si vedono ancora vie di uscita!

Oscar
(da Kibinti)

Notiziario Cielo e Terre

Editore:

FONDAZIONE PIME onlus
Via Mosè Bianchi 94 - 20149
Milano
tel. 02 43822544
C. F. 97486040153
P. IVA 06630940960

Direttore responsabile:

Sandra Rocchi Moro Visconti

Proprietà:

Associazione Cielo e Terre
Via Monte Rosa 81 - 20149
Milano

Presidente:

P. Sandro Sacchi

E-mail: asacchi@nicodemo.net

Sito: www.nicodemo.net

Autorizzazione Tribunale Milano
n. 550 del 14/10/2002

Spedizione in A.P. DL 353/2003
(conv. in L. 27/2/04) art. 1 comma 2

Distribuzione gratuita

Stampa: Multimedia Publishing
Milano

INFORMATIVA SULLA PRIVACY
AI SENSI DEL D.LGS. 196/2003
ART. 13

Le comunichiamo che il titolare del trattamento dei suoi dati personali è Caccaro Alberto (Legale Rappresentante FONDAZIONE PIME onlus). I suoi dati verranno trattati con la massima riservatezza attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici e cartacei e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse da quelle istituzionali. In qualsiasi momento lei potrà esercitare i suoi diritti ed in particolare, in qualunque momento: ottenere la conferma dell'esistenza o meno dei medesimi dati e di conoscerne il contenuto e l'origine, verificarne l'esattezza o chiederne l'integrazione o l'aggiornamento, oppure la rettifica (art. 7 D.LGS. 196/03). Ai sensi del medesimo articolo ha il diritto di chiedere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, nonché di opporsi in ogni caso, per motivi legittimi, al loro trattamento. Le richieste vanno rivolte a:
FONDAZIONE PIME onlus - via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano.